

— e italiani puri per giunta — non si denominano più che con voci inglesi. Perché usare *foot-ball* per il *Gioco del calcio* — cosa tutta fiorentina — che dall'Italia, secoli fa, passò in Inghilterra e di là fece ritorno fra noi quando si capì che nell'educazione fisica, in luogo di fare dell'acrobatismo dannoso, il tornare all'antico era miglior cosa? Perché chiamare *Law-tennis* il giuoco della *Palla a corda*, diffuso in passato per tutte le città italiane, tanto che a Firenze e a Roma, a mo' d'esempio, ci sono ancora delle vie da esso denominate?

Perché dire *globe-trotter* colui che fa il giro del mondo a piedi, in tanti mesi, senza quattrini in tasca e parlando la lingua propria, quando abbondiamo di voci nostrali — come *gabbamondi*, *giramondi*, *girellaio* ed altre molte — attissime ad indicare quel concetto? Mi sono chiesto, ripeto, più volte la ragione di tutto ciò e perché si continui a barattare il pane buono di casa nostra col pan vecciato de' forestieri, e finalmente ho messo il cuore in pace al pensiero che oggi in Italia tutti sono professori, — mi è capitato di leggere su un cartello: « Tal de' Tali. - Prof. Sarto » — e quindi tutti credono di esserlo veramente anche in fatto di lingua.

Pur troppo oggi scienziati del più grosso calibro e filosofi con tanto di barba scrivono come spazzacamini e pretendono coprire la loro ignoranza sfatando gli studi di lingua e propinando a faccia fresca che la nostra non si presta a scrivere di scienza. Oggi il primo impiastracarte qualsiasi si fa lecito qualunque corbelleria linguistica che prima gli venga in mente e il ripetito dei papi la propaga e diffonde in modo meraviglioso e fortunato, perché tanto nel fatto di lingua, quanto in altre cose, con una ostinazione e una spensieratezza senza pari, si corre dietro al nuovo, si segue la corrente, anche se ci porta a fiaccarci il collo, o nel nostro caso ad assordare le nostre orecchie con voci chioccie e non mai sentite.

Così è che oggi il nostro

*Idioma gentil sonante e puro,*

è imbrattato da mille parolacce venute, come ben dice il popolo toscano, di fuori via, e ne facciamo pubblica mostra con una indifferenza ed ignoranza troppo sintomatica.

I cartelli delle nostre botteghe, la più parte, sono in lingua straniera, ovvero straniera vestita all'italiana, senza che nessuna commissione di ditte ed affissi pensi mai a far rispettare un po' di buona lingua.

A parrucchiere voi leggete sostituito *coiffeur* o *salon de toilette*; nelle sale di mescita di liquori un nordico *Bar* vi mette i brividi addosso, la voce albergo o locanda ha ceduto quasi definitivamente il passo ad *Hotel*. Il vocabolario de' sarti, delle sarte, delle crestaie, delle modiste, dei ciclisti è quasi per intero occupato dai barbari che noi ci grogioliamo in casa nostra. Che più? Oggi non si fa già colazione, ma *dejeunèr*; non una refezione, ma un *lunch*; non un brindisi, ma un *toast*.

A me pare — e mi metto in compagnia del Lambruschini — che si dovrebbe finirli una buona volta dal soggiacere a questa tirannia di lingue

strane che vengono da tutte parti a voler sede e regno fra noi. Esoprattutto da chi ha studiato e sa che noi possediamo una lingua così bella, come pochissime ve ne furono mai, non si dovrebbe far malamente la corte agli scimuniti che si vergognano di parlare la lingua che impararono dalla balia. Da ultimo bisogna anche persuadere tutti ch'essi parlavano bene quando parlavano come i loro avi, e che parlano male quando fanno la scimmia ai forestieri ed agli inforestierati.

Acqui 7-6-903

Angelo Pinelli

## Saggi di una Critica storica

Con questo titolo, l'Avv. Raffaele Ottolenghi pubblica sull'*Ateneo Veneto*, pregiata rivista scientifica, uno studio denso di investigazione storica intorno alle influenze orientali sul Rinascimento.

L'elegante penna dello scrittore ci conduce attraverso i fitti meandri di una profonda erudizione e prepara gradatamente una conclusione che è grande fascino di verità.

Lo scrittore sostiene che il risveglio dell'umanesimo, del pensiero umano, il rifiorire della poesia, della scienza e della filosofia annebbiato dalla fosca tristizia medievale, dal mille in poi, è dovuto al largo fiume di luce sprigionato dalla invasione araba; e che a questo fecondo lavoro di seminazione intellettuale ebbe gran parte il popolo ebreo sceso in Ispagna cogli arabi e passato di là in tutta l'Europa.

L'Avv. Ottolenghi dice: Il cristianesimo ha contribuito al progredire umano; ma la sua importanza fu esagerata: la società araba spinse l'umanità sulle antiche vie di quella scienza filosofica che il cristianesimo aveva dannato.

Su questa trama il nostro egregio concittadino tesse il suo studio.

E soggiunge che questo risveglio dovuto agli Arabi e ai loro operatori, gli Israeliti, è negato da chi ha interesse a far derivare ogni incivilimento umano dall'unica fonte del cristianesimo.

Qui osserveremo: Perché lagnarsene, egregio amico? La civiltà è tale carro trionfale abbagliante di splendori che nel suo lentissimo incedere lascia appena la sua traccia sulle ceneri dei roghi a cui fu esca cieco odio di parte, e rimbomba sinistramente sulle tombe dei biechi persecutori d'un tempo. Su quel carro sono i simboli di tutte le civiltà antiche. Tutti possono distinguergli.

Nonpertanto taluno può negarli o fuggere di non vederli.

La questione tornerà sempre, sinché nel mondo regnerà la malafede e l'ignoranza; è forse per questo solo che il carro della civiltà non ha fatto che pochi chilometri di strada, partendo dall'altipiano dell'Iran.

L'ombra gigantesca della croce eretta sul Golgota si stese sul mare Egeo e velò di ombra la rosea bianchezza dei marmi del Portenone: i canti delle fanciulle ateniesi salienti il colle nelle feste di maggio parvero men lieti: quell'ombra si allungò come se il sole della civiltà orientale tramontasse, attraverso

i mari e venne a coprire il mondo occidentale, mentre i popoli vi si destavano già scossi dal cozzo potente delle armi romane.

Quell'ombra gravò di tristezza pensosa le fronti degli uomini che avevano naturale il culto delle fonti e delle selve; e la voce dei divulgatori della fede intronò loro le orecchie, li stordì, li fece errare dubitosi sulle oscure vie della vita.

Ma l'ombra della croce non ottenne le menti.

Queste, spinsero l'occhio intorno a sé, e tornarono ad ascoltare le voci serene e spiranti pace e confidenza nel vivere che venivano dal sepolcro lontano della greca civiltà. E l'uomo sperò nella vita e ascoltò più sereno le predicazioni minaci.

In mezzo a codesto agitarsi di popoli desiosi di vita e di fede, scossi da nascenti antagonismi nazionali e religiosi, travagliati da re, da principi, da papi — il popolo ebreo recò il sacro fardello del libro che contiene la sua storia e la sua antica e serena sapienza; recò la sua lira vibrante di cadenze melanconiche nella evocazione del patrio nido lontano su cui l'aquila rapace aveva garrito così sinistramente; recò la sua attività industriale e il suo alacre spirito di previdenza tacitamente ammonitore.

Quale spirito illuminato potrà negare tale benefica influenza?

E allora perché lagnarsi se i gesuiti gettaron l'anatema su codesto popolo, lo accusarono d'usura. lo denunciarono alle folle ignare carnefice del Cristo?

Ben sapevano i Gesuiti studiosi di quel classicismo col quale educavano la gioventù ricca, che illustri romani avevano esercitato l'usura. Ma quei foschi e tirannici propagatori di principi che non avevano a che vedere colla mite predicazione del Nazareno, lottavano per cieco e bieco divisamento, per mire pecuniarie e ambiziose.

Sì! noi ben comprendiamo tutta la commozione che trapela da queste pagine che ricordano Giuda il Levita cantato da Heine, che lacrima sulle rovine di Gerosolima; quel canto ci giunge come dolente voce lontana che si è spenta nel dolore dell'esilio, come la voce dei mille dolori che questo popolo portò chiusi nel cuore errando per la terra.

Ma questo dolore noi uniamo ai cento altri che salgono confusi dalle pagine della Storia che fino a un secolo fa fu tutta una immane tragedia: tragedia che nessun grande poeta potè abbracciare, dopo che Dante chiuse gli occhi abbagliati in faccia alla visione di Dio.

E' per questo che noi sorridiamo di pietà per quegli spiriti gretti che accusano e dannano senza pensiero meditato e guardano talora biecamente questo popolo che portò come un oggetto sacro il libro dove è scritta tutta la scienza, tutta la pietà, tutta la giustizia umana!

Questo libro che echeggia ancora della sacra voce di Isaia che predicò in un evo tanto lontano da noi, e la cui voce Gesù Cristo raccolse nel cuore potente e universale, perché avesse più vaste e più umane risonanze; questo libro da cui spira la semplicità della vita patriarcale e che ha tanta sapienza di leggi e di costumi,

Per quali virtù adunque — si domanda l'Avv. Ottolenghi, dando in pari tempo la tacita risposta — l'umile parola orientale si diffuse in occidente?

L'umile parola, risponderemo, si diffuse nel mondo, sia pure perché il popolo d'Israele seguì la conquista araba e portò in mezzo alla ferocia europea la parola sacra dei primi patriarchi; o sia perché la filosofia greca, risorgendo accanto alla filosofia ebraica più profonda, rese più grave la sua gaiezza e la sua fiducia in un gaio mondo sopraumano, ma soprattutto perché la pietà ha fatto raccogliere in sé le anime umane prime avidi di gioia solamente.

Isaia era troppo vetusto: il suo martirio non poteva scotere il mondo addormentato. Cristo lo destò col rumore che fece la pietra cadendo sul suo sepolcro.

Non è vero, come dice l'Avv. Ottolenghi, che il popolo d'Israele sia stato messo da banda; dopo d'aver dato la fede al mondo.

Il Mondo dimentica facilmente Platone, Socrate e dimentica anche Isaia e Cristo.

Il popolo ebreo che forse sa tener meglio celato il suo misticismo, e che non lascia sonnecchiare il suo istinto tenace di attività, e procede vittorioso nella lotta della concorrenza economica, è fatalmente invidiato. Ecco la ragione del dissidio.

Il mondo che va divenendo scettico ogni giorno più, affannato com'è nella folle gara economica, e talora non curante, dimentica — quando ascolta che qualche poeta, come ultimamente D'Annunzio, lancia il solito anatema sul cristianesimo invocando la panteistica bellezza ellenica, sorride, se pur ode.

L'Olimpo si erge luminoso ancora nelle menti fascinate dalla bellezza; ma più luminoso dell'Olimpo si aderge il Golgota che ammaestrò gli uomini colla sublimità del dolore.

Argov.

## DELIBERAZIONI della Giunta Municipale

Seduta 5 Giugno

Per la ricorrenza della festa patronale di S. Guido, dopo lo scambio di parecchie osservazioni tra gli Assessori, si dà mandato al Sindaco di provvedere come meglio ravviserà opportuno a solennizzarla.

Riceve comunicazione dell'atto di appello introdotto dalla sig.ra Sciutto Margherita nella vertenza contro il Comune per esproprio di beni e dell'atto di citazione per parte della Società del Gaz che si porta creditrice verso il Comune di L. 89686,90.

Per la facoltà delegatagli dal Consiglio Comunale accoglie la domanda per la costituzione dei Consorzi degli utenti delle strade Piand'Endice, Monterosso, Valoria e Preli con riserva di riferirne al Consiglio stesso.

Approva l'elenco dei proprietari di case tenute a somministrare l'alloggio agli ufficiali in occasione di transito di truppe.

Manda rinnovarsi il divieto di ha-